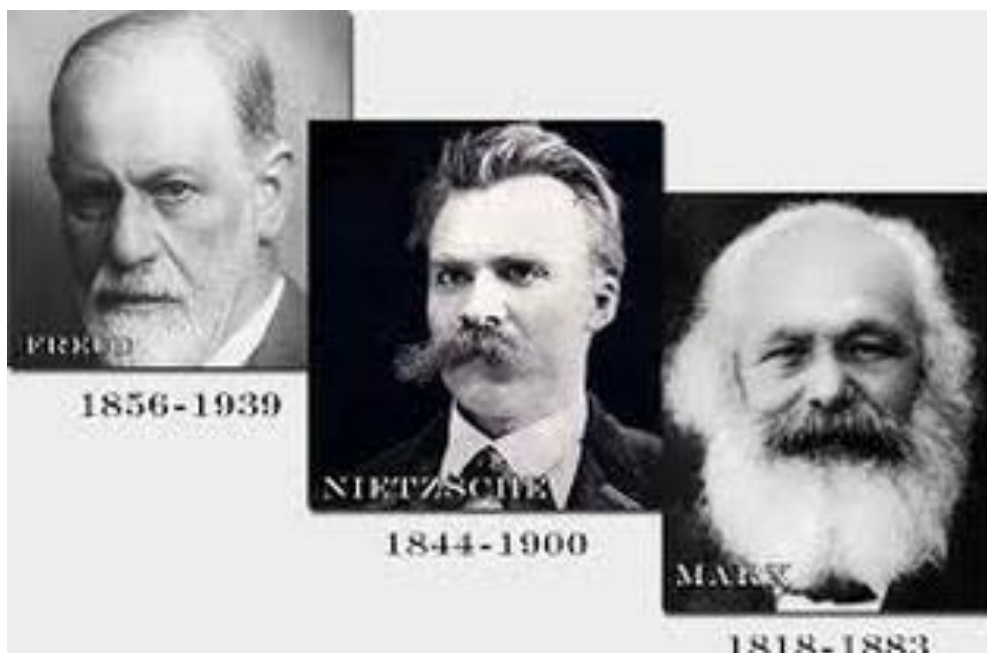


LA FILOSOFIA DEL SOSPETTO

Marx, Nietzsche, Freud e la poetica di Luigi Pirandello



CHIARA MILANO
Classe V A
Liceo delle Scienze Umane "G. Carducci"
Anno Scolastico 2015-2016

INDICE

Introduzione	3
Karl Marx	4
Friedrich Nietzsche	5
Nietzsche e il nazismo	8
Sigmund Freud	9
Pirandello	11
Pirandello, Freud e Nietzsche	13
Pirandello e il fascismo	14
Bibliografia e sitografia	16

INTRODUZIONE

«[...] nel momento stesso in cui i nostri tre maestri del sospetto, Marx, Nietzsche e Freud, trovano la loro convergenza positiva essi offrono alla fenomenologia del sacro e a ogni ermeneutica come meditazione del senso e come reminiscenza dell'essere la più radicale contrapposizione [...]».

PAUL RICOEUR, *Dell'interpretazione. Saggio su Freud* (1965)

«Per chi è cresciuto alla scuola della fenomenologia, della filosofia esistenzialista, del rinnovamento degli hegeliani e delle ricerche di tendenza linguistica, l'incontro con la psicanalisi costituisce uno choc considerevole. Quello che viene affrontato e messo in discussione infatti, non è l'uno o l'altro tema della riflessione filosofica, ma l'insieme del progetto filosofico stesso. Il filosofo contemporaneo incontra Freud nello stesso campo di interessi di Nietzsche e Marx; tutti e tre stanno davanti a lui come i protagonisti del sospetto, i penetratori degli infingimenti. Nasce con loro un problema nuovo, quello della menzogna della coscienza e della coscienza come menzogna».

PAUL RICOEUR, *Il conflitto delle interpretazioni* (1969)

La definizione di "Filosofia del sospetto" si deve al filosofo francese Paul Ricoeur (1913-2005) in riferimento a un passo del filosofo Nietzsche: "I miei scritti sono stati chiamati una scuola di sospetto e ancor più di disprezzo" (*Umano, troppo umano*, p.3).

Nel saggio *Dell'interpretazione. Saggio su Freud* (1965) Ricoeur è diventato famoso per aver qualificato con l'espressione "maestri del sospetto" Marx, Nietzsche e Freud, in quanto hanno appunto "sospettato" che, dietro ai fenomeni culturali e alle norme e idee morali, si nascondessero meccanismi di altra natura, motivi diversi da quelli dichiarati, cioè interessi economici, desideri o pulsioni istintive.

Questi autori, afferma Ricoeur, hanno compromesso la fiducia nella coscienza che, da Cartesio in poi, era considerata il fondamento sicuro su cui costruire l'edificio del sapere, altrimenti in balia del dubbio. I maestri della scuola del sospetto hanno prospettato la possibilità che quanto appare chiaro ed evidente sia, invece, una "falsa coscienza", coscienza che non è un assoluto.

Essi invitano ad andare oltre ciò che appare, le convenzioni e il "pensiero dominante" dell'epoca, a "sospettare" che ciò che occorre trovare vada scandagliato in profondità e non sia dato "immediatamente", a mettere in dubbio e a problematizzare ciò che è noto, non assumendolo come dato in sé, trasformandolo in qualcosa che non è familiare (*Unheimlich*).

Essi hanno quindi in comune l'attitudine a ricercare l'autentico significato in una struttura profonda, nascosta alla coscienza del soggetto, e a smascherare pertanto come falsa scienza quella di origine cartesiana, proprio quella che avrebbe dovuto invece fugare ogni dubbio. Se la filosofia cartesiana ammetteva che, di fronte al dubbio sulla realtà, ci fosse comunque la certezza del pensiero umano (*cogito ergo sum*), i tre filosofi portano invece il dubbio all'interno di questa stessa certezza, di fatto annullandola.

Comune a questi tre pensatori è infatti l'idea che la coscienza che l'uomo ha di se stesso non è in grado di cogliere la verità, che non vi è coincidenza immediata tra apparenza e struttura profonda della realtà, e che dunque occorra una «decifrazione» di tale coscienza. Essi criticano l'idea di un soggetto assoluto, razionalmente orientato, e di una coscienza razionale trasparente a se stessa, propri della tradizione cartesiana.

Naturalmente, afferma Ricoeur, «questi tre maestri del sospetto non sono altrettanti maestri di scetticismo»: ognuno, a modo suo, punta a una liberazione-estensione della coscienza. E a questo punto i tre pensatori, come vedremo, divergono nell'individuazione sia della struttura profonda della realtà che degli strumenti per accedervi.

1. Karl Marx

Marx ha messo in discussione la fiducia nel progresso e nel capitalismo, dimostrando quanto l'esplicarsi dell'attività umana sia in realtà animata esclusivamente dalle sue necessità materiali ed economiche.

Marx usa spesso, anche se in maniera decisamente innovativa e originale, le categorie tipiche della filosofia hegeliana. Nei *Manoscritti* del 1844 sostiene che la storia è un processo con una finalità ben precisa. Il succedersi degli eventi non è casuale, ma è indirizzato verso uno scopo definito, sempre in evoluzione. Per questo la soluzione dei problemi della società non può consistere in un ritorno al passato, ma nel movimento verso un ordine nuovo, necessariamente superiore rispetto a quello che lo ha preceduto.

La rivoluzione è il vero motore dello sviluppo storico. L'uomo è il prodotto di un determinato ambiente storico: essere uomo significa avere a che fare con una materia e con un mondo che è anche il risultato della propria e altrui attività. Marx svilupperà questo pensiero fino a giungere alla formulazione della concezione materialistica della storia, nucleo del suo pensiero politico-economico. Marx opera un taglio netto nei confronti dell'idealismo, rovesciando il rapporto che intercorre tra le attività dello Spirito e le condizioni materiali degli uomini che hanno elaborato tali attività spirituali. Se per Hegel è lo Spirito a creare la realtà, per Marx è il reale a creare lo Spirito e le sue manifestazioni: la religione, l'arte e la filosofia. Il rapporto tra Spirito e materia è quindi totalmente ribaltato: bisogna volgere lo sguardo non dal Cielo alla Terra, ma dalla Terra al Cielo.

L'uomo e il suo pensiero sono dunque conseguenze della materia che però non è intesa come un dato oggettivo e immutabile, ma come un processo storico e una creazione sociale. L'uomo è il risultato della società del suo tempo. Marx parla esplicitamente di "condizioni materiali", ovvero l'insieme delle condizioni in cui un uomo vive e del suo rapporto con la società.

L'analisi economica, intesa come studio dei rapporti di produzione e dei rapporti tra i produttori, diviene lo strumento privilegiato per la comprensione della cultura e della società che l'ha prodotta, dato che è la società a determinare le manifestazioni culturali. I rapporti di produzione rappresentano la struttura della società, mentre ideologia, stato, religione, filosofia e arte rappresentano la sovrastruttura. La struttura rappresenta ciò che è nella società fondamentale, mentre la sovrastruttura ciò che è derivato e secondario. La cultura rappresenta dunque l'ideologia prodotta da una determinata società, in particolare da chi ne detiene il potere. Dato che il pensiero e la visione del mondo sono determinate da circostanze storiche, una società come quella borghese non può che produrre una cultura rovesciata e fallace. Il termine "ideologia" viene così ad assumere la connotazione negativa di visione di parte, faziosa e scollegata dalla società. Non sono le idee che cambiano la realtà, ma è la realtà economico-sociale che condiziona e determina le idee. Dunque anche le idee morali, in quanto prodotto storico e sociale, sono un riflesso delle condizioni della vita materiale: non vivono di vita propria ma sono le idee delle classi dominanti che se ne servono per legittimare il loro potere. Le ideologie politiche e sociali sono le costruzioni intellettuali con le quali la classe dominante maschera il proprio potere sotto un velo di false interpretazioni della realtà.

Marx divide la società essenzialmente in due classi: il proletariato e la borghesia. La presa di coscienza della propria importanza e del proprio ruolo nella storia dovrà portare la classe operaia al rovesciamento dei rapporti di dominio, ossia alla dittatura del proletariato. Attraverso la "lotta di classe" e la rivoluzione il proletariato si impadronirà del potere dando vita ad una nuova società, una società "senza classi". Il comunismo è destinato a trionfare per una necessità storica. Infatti la società capitalista è minata alle fondamenta dalle sue stesse contraddizioni e, inasprendo la durezza delle condizioni di vita del proletariato, inasprisce la lotta di classe, accelerando la propria fine. Il proletariato è quindi portato dalle condizioni materiali a divenire forza rivoluzionaria, e deve solo prendere coscienza di quello che per Marx è un fatto storico incontrovertibile. In tal senso la concezione di Marx sottende un'etica della liberazione del proletariato, attraverso la rivoluzione: liberazione dall'alienazione, che ha radici nella base economica capitalistica, nello sfruttamento

dell'uomo attuato dai capitalisti, detentori della proprietà dei mezzi di produzione. I borghesi tenderanno di opporre resistenza, ma non potranno fare niente per bloccare il processo storico che hanno essi stessi avviato.

2. Friedrich Nietzsche

Nietzsche ha messo in discussione la metafisica e tutte le filosofie che presentavano il cosmo come ordinato e frutto della bontà divina, evidenziando, con il suo nichilismo, la fallacità delle convinzioni umane e la loro subordinazione alla volontà di potenza.

Il testo nietzschiano in cui compare per la prima volta una definizione di verità è *“Su verità e menzogna in senso extramurale”* del 1873.

Il primo impulso alla verità è nato dall'esigenza dell'uomo di fuggire dall'inganno, desiderando la verità con le sue conseguenze. Nei termini morali comunemente accettati, essere veritieri è “solo l'obbligo di mentire secondo una convenzione stabilita, di mentire al modo del branco in uno stile vincolante per tutti”.

Il testo rimanda quindi alla tesi di fondo che la vita individuale si regge sulla menzogna, su di un carattere artificiale che però è l'unica possibilità di autoaffermazione; la menzogna è un artificio, ma è proprio questo carattere artificioso che consente di vivere: l'uomo (a differenza dell'animale) possiede la dimensione spirituale dell'intelletto orientata alla dissimulazione; l'intelletto si finge il mondo, i concetti e le verità in esso presenti, ma questa finzione è un modo perché l'uomo si crei un mondo vivibile.

Il carattere di menzogna proprio di ogni gesto conoscitivo individuale, e quindi di ogni azione interpretativa, può entrare in conflitto con gli altri. Allora il problema diventa quello di una conciliazione, per non contraddire la finalità della finzione (e del linguaggio), che è quella di garantire una praticabilità del mondo a chi la crea, per trovare una finzione condivisa, qualcosa di compatibile con ciò che dicono gli altri. Diventano, quindi, verità delle finzioni.

Con questo processo, con la formazione dell'impulso alla verità e con le imposizioni sociali, la verità finisce per configurarsi come sedimentazione delle finzioni delle letture della realtà che si sono dimostrate vincenti.

Ma una nozione assoluta di verità non esiste; verità e menzogna non sono altro che costruzioni linguistiche e l'essenza del linguaggio è il suo strutturarsi in metafore. Una stessa metafora può dare origine a concetti diversi, dunque il concetto è un depotenziamento del linguaggio.

“Che cos'è dunque la verità? Un mobile esercito di metafore, metonimie, antropomorfismi, in breve una somma di relazioni umane che sono state potenziate poeticamente e retoricamente, che sono state trasferite e abbellite, e che dopo un lungo uso sembrano a un popolo solide, canoniche e vincolanti: le verità sono illusioni di cui si è dimenticata la natura illusoria, sono metafore che si sono logorate e hanno perduto ogni forza sensibile, sono monete la cui immagine si è consumata e che vengono prese in considerazione soltanto come metallo, non più come moneta”.

Per questa strada Nietzsche giunge alla disintegrazione del concetto di "verità oggettiva". Si arriva ad una logica del valore falsa ma allo stesso tempo necessaria: rinunciare ai giudizi falsi sarebbe un rinunciare alla vita, una negazione della vita: il centro unitario della vita è una finzione che deve essere sempre attiva, per questo deve continuamente interpretare (e quindi falsificare).

Nietzsche ha indicato le verità come il risultato di una quantità immensa di errori, errori necessari alla vita, "quel genere di errori senza i quali sarebbe impossibile volere, divenire, vivere"; Nietzsche ha evidenziato il carattere illusorio, prospettico, della verità, una verità che è interpretazione, volontà di potenza del vivente che vuole soprattutto esercitare la sua forza.

A partire da *Umano, troppo umano* (1878), per proseguire con *La gaia scienza* (1882) fino alla *Genealogia della morale* (1887) e alle opere degli ultimi anni, Nietzsche sottopone le certezze dell'Occidente all'esame della “scuola del sospetto”.

In riferimento alle opere citate, si è parlato di un periodo illuministico nella produzione di Nietzsche, in quanto in *Umano, troppo umano*, come gli illuministi, sottopone valori secolari al vaglio dissacrante della ragione, risentendo anche di influenze positiviste; propone infatti un'interpretazione evoluzionistica della morale, intesa come strumento di adattamento per l'autoconservazione.

Ma il nucleo teorico rimane quello costituito dalla contrapposizione tra verità-razionalità, dell'Illuminismo-Positivismo, da una parte, e la vita, dall'altra. La ragione è importante solo nella misura in cui si concilia con l'impulso vitale, ma contiene in sé, se enfatizzata, il pericolo di reprimerlo. Storicamente questo è avvenuto con il prevalere dell'apollineo, che è la ragione in quanto negazione della vita. Come nell'antica tragedia greca è dunque necessario recuperare l'impulso vitale, il dionisiaco, e conciliarlo con la razionalità, mettendo la ragione non contro alla vita, ma al servizio di essa. La critica alle certezze storiche non riguarda solo i valori morali, ma anche la sfera della conoscenza. Anche gli strumenti conoscitivi di cui ci serviamo per costruire la nostra immagine del mondo hanno origini istintuali che rimangono di solito inconse.

L'analisi dell'origine di ciò che consideriamo conoscenza del mondo che ci circonda diventa il tema centrale di *La gaia scienza*: in quest'opera il filosofo sottopone a critica persino la certezza degli assiomi generali della logica, di cui indaga l'origine. La logica, e in generale la scienza, non produce una conoscenza vera del mondo, ma un'interpretazione di esso; non rappresenta qualcosa di intrinsecamente vero, ma un valore a cui si è arrivati a credere. Questa credenza è stata determinata e condizionata storicamente, per cui questo comporta la negazione di ogni criterio di oggettività e di ogni pretesa di verità.

Nietzsche contesta alla radice i principi del Positivismo: la fede nella possibilità di accertare dati oggettivamente fondati, l'affermazione di una verità comunque intesa. Queste certezze non sono altro che una forma di adattamento all'ambiente, nel senso che la visione del mondo prodotta dagli assiomi o dai postulati della scienza consente un'interazione con il mondo che si è rivelata più efficace di altre. La conoscenza si traduce in ultima analisi in prassi e non si differenzia dalla morale: scienza e morale si sono rivelate storicamente sistemi validi di adattamento all'ambiente.

L'analisi di Nietzsche arriva a mettere in discussione la legittimità stessa della morale in quanto tale, che esprime con l'immagine della morte di Dio, che equivale alla fine di tutti i valori esistenti e al venir meno di ogni punto di riferimento per poterne stabilire di nuovi. Al tempo stesso esalta la responsabilità umana, perché gli uomini devono essi stessi "diventare dei" e trovare in sé il "senso" della vita che nessun punto di riferimento esterno può più dare loro: sono gli uomini stessi a dover diventare la sorgente di tutti i valori. È per questo che l'annuncio della morte di Dio non provoca sgomento, ma sollievo, perché rappresenta il riaprirsi delle possibilità, l'emancipazione dell'uomo che, senza più guida, non ha altra alternativa che quella di fondare su se stesso un nuovo senso morale. La nuova responsabilità di cui l'uomo deve farsi carico è espressa nella teoria dell'"eterno ritorno dell'eguale", che costituirà il motivo centrale di *Così parlò Zarathustra*, l'opera più nota, in cui esprime le idee fondamentali della propria filosofia: la morte di Dio implica la nascita dell'oltreuomo (*Übermensch*), capace di dare un senso all'esistenza e di scrivere una nuova tavola dei valori, non più trascendenti ma legati alla terra e agli istinti vitali.

Il concetto di "superuomo", o meglio di "oltreuomo", è stato interpretato da molti non come uomo superiore, ma come stadio ulteriore dello sviluppo umano, come superamento dello stadio in cui l'uomo riceve dall'esterno il proprio destino e il senso del mondo, diventando egli stesso creatore di valori.

Il passaggio dall'uomo all'oltreuomo non è indolore: implica una rottura, una separazione netta rispetto al passato, un salto. È essenziale mutare il proprio atteggiamento verso la vita, che non deve essere più intesa come successione di azioni che hanno significato solo nel loro insieme. È invece necessario considerare ogni attimo come provvisto di valore e di senso in sé.

Questa concezione è approfondita da Nietzsche con la teoria dell'eterno ritorno dell'uguale. Ogni evento della nostra esistenza è destinato a tornare infinite volte per l'eternità; l'eterno ritorno è un richiamo alla responsabilità che ognuno deve affrontare in ogni momento della propria vita dando un

significato, il proprio significato, a ogni istante della sua vita, in modo da accettare con gioia l'idea che possa ripresentarsi sempre uguale a se stesso per l'eternità.

Gli scritti che fanno seguito a *Così parlò Zarathustra* sono dedicati all'analisi della morale. Questa riflessione porta Nietzsche in un primo tempo a mettere in discussione ogni morale (nichilismo), poi a proporre una nuova concezione, presente soprattutto negli appunti degli ultimi anni, che sarebbero dovuti confluire nell'opera progettata con il titolo *Volontà di potenza*, ma che il filosofo non portò mai a compimento. Il denominatore comune di questa fase è la "trasvalutazione di tutti i valori", l'inversione dei valori tradizionali, che hanno origine con Socrate e il cristianesimo, per cui il "bene" è ciò che mortifica l'uomo (la rassegnazione, l'umiltà, la rinuncia alla fisicità e ai piaceri del corpo) e il "male" è ciò che lo potenzia e lo esalta.

Nello scritto *Al di là del bene e del male* spazia dall'analisi della morale alla critica delle certezze della scienza, rielabora e generalizza la contrapposizione tra dionisiaco e apollineo, per teorizzare l'opposizione tra morale dei signori e morale degli schiavi. Nella seconda predomina la rassegnazione, la passività, la rinuncia; la prima la gioia di vivere, la forza, l'intraprendenza.

Non esiste nessuna verità assodata, ma tutte sono verità provvisorie che l'uomo deve assecondare per arrivare al trionfo della propria volontà in modo da ottenere quell'inversione di valori che condurrà a rinunciare ad ogni vana speranza ultraterrena per rimanere ancorati ai valori della terra e alla forza dell'uomo. Tutto questo costituisce la morale dei padroni contrapposta a quello stato di repressione e di frustrazione che, invece, ha contraddistinto la morale dei servi.

È la morale dei servi a cui contrappone la morale dei padroni, quella degli eroi che, nell'antichità, sapevano dire "sì alla vita" e alle passioni. La morale dei servi è sostanzialmente una pura accettazione del dato esteriore e della realtà apparente. Di conseguenza è un fermarsi al dato sensibile e accettare solo l'apparenza, l'esatto contrario di cosa un uomo vero deve fare.

Nietzsche si fa interprete della crisi di fine secolo: la fiducia nei valori assoluti, che a partire da Platone avevano costituito un mondo trascendente e assoluto, è venuta meno e ha condotto alla crisi dei valori, al nichilismo, alla negazione di senso del mondo. Questo atteggiamento, definito passivo, è da respingere, perché da esso derivano rinuncia e odio per la vita. Nietzsche propone invece un nichilismo di altro tipo, che coinvolga anche l'ambito conoscitivo. Egli mette in discussione la nozione di verità oggettiva e la legittimità stessa dei concetti di soggetto e oggetto e per questa via contesta non solo i valori della filosofia occidentale, ma anche le certezze. Giunge ad un nichilismo radicale, che coinvolge in ugual misura la morale e la scienza.

La negazione di un qualsiasi valore del mondo in sé conduce invece a un nichilismo attivo, in quanto consente di considerare se stessi come fondamento di ogni valore: il mondo non ha un senso, è l'uomo (diventato "oltreuomo"), il singolo individuo, che deve darglielo.

Il nichilismo attivo è il presupposto della "volontà di potenza", espressione dell'oltreuomo. La volontà di potenza è un concetto molto ampio, è una forza naturale presente in tutti gli esseri viventi, è l'impulso irrazionale e istintivo a espandere il proprio essere, proprio anche degli animali.

La volontà di potenza sostituisce completamente la morale, che è soltanto un inganno, una costruzione storica. Il comportamento di ogni essere può venire spiegato in termini di volontà di potenza, di affermazione di sé, di potenziamento della propria energia vitale. Nell'uomo questa pulsione non può più realizzarsi in modo naturale, ma si scontra con la morale, che tiene a freno questo impulso, trasformando in valori ciò che è contrario a questa volontà di affermazione di sé: la rassegnazione, l'umiltà, la debolezza, la sofferenza. Al tempo stesso la vitalità, la forza, il corpo, gli istinti, tutto ciò che è legato alla volontà di potenza, viene condannato. Il risentimento è la conseguenza dell'esperienza morale; la morale tradizionale, identificata con la morale cristiana, è una conseguenza del risentimento dei deboli. Questi, umiliati dall'esperienza dei forti e non potendo ribaltare la realtà, si costruiscono una morale rovesciata e chiamano "male" ciò che è bene (forza, piacere) e "bene" ciò che è male (umiltà, rinuncia). In pratica, non potendo rovesciare la realtà, la rovesciano a livello di morale. La trasvalutazione, l'inversione di tutti i valori è una riaffermazione della volontà di potenza contro ogni morale. La volontà di potenza in ambito conoscitivo significa per l'individuo dare una propria interpretazione della realtà, indipendentemente da ogni verità già data, e in ambito morale

significa dare il proprio senso al mondo, senza cercare in esso, né tantomeno nella trascendenza, un significato già dato.

Frammenti della *Volontà di potenza*, insieme con altri inediti, vengono pubblicati postumi nel 1906, a cura della sorella, che introduce nel testo numerosi brani non nietzscheani, modificandone notevolmente il significato complessivo. In questa veste rimaneggiata, il testo diventa uno dei riferimenti teorici del nazismo, che riconosce nel superuomo l'espressione del mito della razza superiore.

Secondo l'interpretazione oggi più accreditata la "volontà di potenza" ha il significato di un recupero degli istinti, volto a superare la morale del risentimento. Infatti, mentre nella morale del risentimento l'individuo reprime i propri istinti e gli impulsi vitali, con la volontà di potenza egli afferma la pienezza del proprio essere naturale e persegue tutto ciò che lo accresce e lo rafforza. La volontà di potenza si oppone alla morale nel suo complesso, rivalutando gli impulsi naturali contro le scelte razionali. L'uomo non agisce per realizzare dei fini, ma per accrescere il proprio essere, la propria energia vitale. La "volontà di potenza" nell'uomo è il rifiuto di accettare un senso del mondo dato dall'esterno, da un'autorità, qualunque essa sia, affinché l'individuo sia capace di essere egli stesso fonte di significati.

3. Nietzsche e il nazismo

Hitler, per ottenere il massimo dalla sua propaganda politica, riuscì, tramite abili manipolazioni, a fare in modo che il suo pensiero, le sue folli convinzioni, avessero dei nobili precedenti nelle menti superiori dei più grandi filosofi tedeschi. La propaganda nazista ha ampiamente sviluppato questi temi ed è riuscita a diffonderli negli animi dei suoi futuri sudditi, dando in questo modo un valore solenne al movimento nazista, un valore che aveva avuto nei grandi filosofi del passato degli eccezionali precursori. Per questo nel suo libro, il *Mein Kampf*, si trovano numerose citazioni falsate e manipolate dei più grandi filosofi tedeschi, tra i quali quello che viene strumentalizzato maggiormente per la formazione ideologica del Terzo Reich è Nietzsche. Molto spesso i suoi testi erano particolarmente ambigui e, l'aggiunta di qualche parola in determinati punti poteva totalmente stravolgere il significato delle sue parole. Ed è proprio questo che si fece per la propaganda nazista. Hitler in questo lavoro, fu ampiamente aiutato dalla sorella di Nietzsche, Elizabeth, donna di notevole cultura, simpatizzante per Hitler e per le ideologie naziste, la quale non ebbe grandi difficoltà a strumentalizzare le pagine di suo fratello per gli oscuri scopi del Führer. Fu facilitata in questo compito dallo stato di pazzia in cui piombò Nietzsche negli ultimi anni della sua vita il quale, quindi, non poteva difendere il vero senso delle sue parole. I recenti studi sembrano però aver chiarito che l'influsso della sorella non fu così pesante e che le tesi più controverse fossero opera di Nietzsche. Ecco alcuni concetti impropriamente attinti dal pensiero del filosofo.

Nietzsche considerava gli Ebrei "il popolo di risentiti per eccellenza", ma quello del grande filosofo non era un discorso razziale - culturale, bensì egli voleva far riferimento a quei falsi valori, "falsi idoli", posti dapprima dal platonismo e poi dalle religioni (soprattutto quella ebraica e quella cristiana) che dovevano essere distrutti per sgombrare la mente dell'uomo e dargli così la possibilità di esprimere liberamente i suoi impulsi vitali.

Il nazismo fu un movimento di massa di carattere antisemita con un larghissimo seguito popolare mentre il filosofo, filo semita, proponeva una concezione aristocratica.

Il nazismo poneva molta enfasi sul concetto di Patria mentre nel pensiero di Nietzsche questa non trova e non potrebbe trovare alcuno spazio, in quanto sostiene che le virtù migliori siano viste con diffidenza e che ci sia solo mediocrità. Il fatto che egli detesti ogni organizzazione statale moderna, nonché il suo rifiuto dell'autorità, lo hanno fatto considerare un filosofo antipolitico. Nietzsche più che farsi politico denuncia tutti gli ideali politici del suo tempo. Per questo viene spesso associato anche al pensiero anarchico e individualista.

Anche se Nietzsche usa l'espressione "razza dominatrice", non lo fa in senso biologico ma in senso morale. Egli si riferisce ad una élite che ha il coraggio di dire "sì" alla vita.

La teoria dell'Oltreuomo (*Übermensch*) influisce sull'ideologia nazista, ma per Nietzsche il Superuomo è quell'essere che sa trarre godimento dall'aspetto tragico-dionisiaco del mondo appena sgombrato da Dio e dai falsi idoli. Non si tratta quindi di un discorso razziale, né tantomeno si vuole designare col termine "oltreuomo" un messia. Si vuole indicare semplicemente un uomo "normale" che però, a differenza dei "risentiti", sa dire di sì alla vita, sa sopravvivere senza i valori che erano presenti nella vecchia morale appena distrutta. Niente a che vedere quindi col progetto di Hitler di purificare la razza al fine di creare l'uomo perfetto. L'idea nietzscheana di *Übermensch* implica una "rivoluzione umana" (l'uscita dal nichilismo mediante la costruzione di "nuove tavole di valori") che non ha nulla a che vedere con distinzioni su base razziale: per Nietzsche esistono uomini superiori, non razze superiori.

Nel superuomo, la propaganda nazista, riconosceva l'uomo ariano, il "magnifico brutto biondo, sfrenatamente avido di vittoria e di bottino". Così in "Così parlò Zarathustra", libro manipolato dai nazisti, si ritrovano riferimenti all'esaltazione della guerra: "Dovete amare la pace come mezzo per una nuova guerra, e la pace breve più di quella lunga...la guerra e il coraggio, hanno compiuto azioni più grandi della carità". Così nella "Volontà di potenza", si legge di una nuova razza che si stava formando, facendo riferimento al suo superuomo. Hitler si riconosce ampiamente in questo superuomo, che si eleva (ma che nella Nietzscheiana concezione andava semplicemente oltre) al di sopra dell'uomo, e che, seguito da una élite di uomini sarebbe diventato il padrone della terra. Hitler riprese dalla teoria del superuomo di Nietzsche alcuni elementi che si confacevano con la propria visione della storia, e ponevano la sua persona come creatrice di una nuova morale e di un nuovo percorso storico: l'annuncio (contenuto in *La volontà di potenza*) dell'avvento di una razza dominante destinata a divenire il "signore della Terra"; ideò una società tipo militare, in cui solo la fede e l'obbedienza assoluta in lui potevano portare alla rinascita nazionale. Era una legge naturale che le masse obbedissero ai capi e che le razze inferiori fossero sottomesse a quelle superiori: la razza ariana dei tedeschi aveva il diritto-dovere al dominio. Lo Stato hitleriano era lo strumento con cui creare una civiltà superiore e con cui raggiungere gli obiettivi fondamentali di liberare il popolo tedesco dalla piaga ebraica, che voleva la distruzione del paese, e di dare lo spazio vitale, *Lebensraum*, di cui la nazione tedesca, razza dominatrice, necessitava.

4. Sigmund Freud

Freud ha messo in discussione l'idea dell'individuo come essere sempre cosciente perché ha "scoperto" l'inconscio e le pulsioni, mettendo a nudo la natura fragile e combattuta della coscienza umana.

Sigmund Freud nasce nel 1856 a Freiberg da una famiglia di origine ebraica e muore nel 1939 a Londra.

È unanimemente riconosciuto come il padre della psicanalisi, nuova branca della scienza medica nata per indagare la parte più profonda della psiche umana.

Nel 1860 si trasferisce a Vienna, dove si laurea nel 1881 e conosce il medico Joseph Breuer. Questo incontro si rivelerà decisivo per la sua carriera e per la nascita della psicoanalisi.

Nel 1885, dopo aver conseguito la qualifica di libero docente, ottiene una borsa di studio che gli consente di seguire a Parigi le ricerche di Charcot sull'isteria, maturando quel concetto di inconscio che doveva rivoluzionare tutta la cultura psicologica moderna. Si dedica alla cura di malattie nervose, prima mediante l'ipnosi per rimuovere i sintomi, poi mettendo a punto la tecnica psicanalitica. Insieme a Breuer sviluppa il cosiddetto "metodo ipnotico catartico" che viene illustrato negli Studi sull'isteria del 1895.

Freud svilupperà negli anni successivi il metodo psicoanalitico tramite la pratica medica e l'autoanalisi; questo processo culminerà nel 1899 con la pubblicazione di *L'interpretazione dei sogni*, edita nel 1900, che costituisce il primo frutto della nuova direzione di ricerca. Il metodo sviluppato sarà applicato anche oltre l'ambito strettamente medico. Nel 1915 scrive una delle sintesi teoriche più dense, la *Metapsicologia* e nel dopoguerra sposta i propri interessi dall'ambito terapeutico e di analisi delle dinamiche individuali allo studio dei processi collettivi e delle componenti generali della civiltà. Questa nuova direzione di ricerca è al centro di molte opere, tra cui *Al di là del principio del piacere* (1920), con la distinzione tra pulsione di vita e pulsione di morte, *L'avvenire di un'illusione* (1927) e *Il disagio della civiltà* (1929). Dopo l'*Anschluss* del 1938, l'annessione alla Germania dell'Austria da parte di Hitler, costretto dalle sue origini ebraiche ad abbandonare Vienna, morirà a Londra l'anno successivo, mentre la psicoanalisi viene bandita dal Terzo Reich in quanto "scienza ebraica".

La scoperta delle motivazioni inconscie del comportamento, che caratterizza i cosiddetti "filosofi del sospetto", trova la sua espressione nelle scienze umane con la psicoanalisi freudiana. Attraverso gli studi sull'isteria, Freud perviene a formulare l'ipotesi che esistono materiali psichici non direttamente accessibili alla coscienza, che possono riaffiorare in condizioni particolari, ad esempio durante le sedute ipnotiche o nel sogno.

La prima intuizione di un'attività psichica inconscia deriva a Freud dallo studio dei fenomeni della rimozione e della resistenza. Alcuni ricordi non sono accessibili al paziente: egli è in grado di richiamarli alla memoria ma, quando è sollecitato a farlo, si manifesta un rifiuto incontrollabile, una forma di difesa alla quale Freud dà appunto il nome di resistenza. Il ricordo corrispondente è stato rimosso, cioè non è più nell'ambito della coscienza, ma ancora esiste. Rimozione e resistenza attivano forti emozioni emotive nel paziente stesso, senza che ancora ne conosca la causa. Ciò vuol dire che nella psiche si svolgono dinamiche che hanno una vita indipendente dalla volontà e dalla coscienza dell'individuo. I risultati della sua attività clinica lo spingono quindi a delineare un concetto di inconscio differente dal semplice archivio di esperienze dimenticate, ma inteso come una struttura dinamica nella quale si sviluppano processi non controllabili. Freud parla infatti di "rimozione" e non di oblio, cioè del risultato di un conflitto tra una pulsione e una resistenza, tra due forze che agiscono secondo dinamiche non conoscibili direttamente ma ricostruibili.

Il rimosso non è un oggetto, ma un'energia psichica che, non potendo accedere direttamente alla coscienza, trova altre vie per scaricarsi, anche a livello organico (somatizzazioni). I sintomi delle nevrosi sono manifestazioni del rimosso e diventano, nella terapia e nella ricerca scientifica, segni dei conflitti irrisolti. La comprensione della loro origine, attraverso il metodo della psicoanalisi, può determinare la guarigione e al tempo stesso è una via di accesso al rimosso stesso, cioè ai processi inconsci.

Una seduta psicoanalitica consiste nel colloquio tra medico e paziente, senza ricorso all'ipnosi o ad altre tecniche che riducano lo stato di coscienza. La via di accesso alle dinamiche inconscie passa attraverso l'analisi delle libere associazioni mentali che il paziente è invitato a esprimere man mano che gli si presentano spontaneamente in mente, oltre che delle amnesie inspiegabili, dei sogni, dei lapsus, ecc. La psicoanalisi consiste nell'interpretazione di queste manifestazioni non intenzionali per andare oltre le resistenze e riportare ciò che è stato rimosso alla coscienza. Solitamente, in una seduta del trattamento compare il cosiddetto *transfert*, cioè la proiezione sull'analista di desideri inconsci del paziente risalenti all'infanzia. Nel *transfert* tali desideri si attualizzano, vengono cioè avvertiti dal paziente come reali e attualmente vissuti. Il *transfert* può essere positivo o negativo, a seconda della natura dei sentimenti (amorosi o ostili) che il paziente proietta sull'analista.

Lo studio del materiale psichico rimosso, mediante la tecnica delle libere associazioni (ma anche grazie all'analisi dei sogni, dei lapsus, in generale di tutte quelle produzioni non controllate dalla volontà), consente di individuare lo strato profondo della personalità, da Freud denominato in un primo tempo semplicemente inconscio e poi *Es*. L'*Es* possiede una propria organizzazione dinamica e anche una logica che è funzionale, in condizioni normali, all'equilibrio mentale della persona.

La struttura della psiche adulta è dunque caratterizzata da tre istanze fondamentali: l'*Io*, cioè la parte della personalità deputata al rapporto con la realtà esterna e alla mediazione tra le esigenze delle altre due istanze e quelle del mondo reale; l'*Es*, l'inconscio animato da pulsioni sessuali e distruttive incompatibili con la morale e con la vita sociale oltre che dalle rimozioni; il *Super-Io* anch'esso in gran parte inconscio, cioè l'interiorizzazione delle norme morali, che ha funzioni di controllo.

L'*Es* è separato dall'*Io* da una barriera che in condizioni normali impedisce una comunicazione diretta. Gli scambi tra i due sistemi avvengono attraverso il *Super-Io*, che opera un'azione di censura nei confronti del materiale inconscio. Questo può giungere alla coscienza soltanto per i contenuti accettabili dal *Super-Io*. Per poter superare questa censura, i contenuti inconsci assumono solitamente una forma simbolica che ne impedisce un immediato riconoscimento come avviene ad esempio nei sogni.

La differenziazione della psiche in *Io*, prevalentemente cosciente, *Es* e *Super-Io* non è originaria, ma si costituisce durante l'infanzia, partendo da una primaria condizione in cui *Io* ed *Es* non si distinguono e il *Super-Io* non esiste. La formazione dell'*Io* avviene in seguito all'adattamento della parte superficiale dell'*Es* al mondo esterno. Questo è un aspetto importante della teoria freudiana. L'*Io* non è originario. Il bambino nei primi mesi agisce soltanto seguendo il principio di piacere. L'*Io* si forma come adattamento di una parte dell'*Es* al mondo esterno, che limita e condiziona il soddisfacimento immediato delle pulsioni, e si struttura seguendo il principio di realtà.

Il *Super-Io* poi viene costruito mediante il rapporto con i genitori, nei confronti dei quali, dopo la repressione del rapporto edipico, si instaura un processo di identificazione. Sigmund Freud mette così in discussione alcuni punti fermi della concezione tradizionale della morale. Per la psicoanalisi, la mente è il campo di battaglia di forze potenti, in conflitto tra di loro, che spesso sfuggono al controllo della parte cosciente. Le esigenze morali nascono dal bisogno di controllare le pulsioni istintuali, aggressive, che minacciano di distruggere la società incivile. Il *Super-Io* interiorizza i comandi e i divieti che genitori ed educatori rivolgono al bambino e che rispecchiano i valori della società, traducendoli in comando morale e in senso di colpa, che si manifesta come bisogno di punizione. L'etica appare pertanto come un «esperimento terapeutico» che, attraverso gli imperativi del *Super-Io*, cerca di raggiungere quel risultato che non è possibile raggiungere in altro modo.

Il *Super-Io* è quindi l'interiorizzazione delle proibizioni provenienti dai genitori, dalle altre persone che esercitano un'autorità sul bambino, dai modelli e dalle istanze della società in generale. Da un punto di vista dinamico, l'interiorizzazione si compie in seguito alla rimozione del complesso edipico, e quindi soprattutto durante la seconda infanzia, nella fase di latenza sessuale. Mentre l'*Es* è una forza istintuale e in parte impersonale, il *Super-Io* è una costruzione storica, legata a una determinata società. Questa impostazione apre la strada a un'analisi in chiave psicoanalitica della società e della dinamica culturale.

5. Pirandello

Luigi Pirandello, il più grande scrittore dell'Italia del primo Novecento, nelle sue opere mette in evidenza la crisi e la caducità degli uomini. Infatti anche per lo scrittore siciliano non esistono più certezze e la stessa morale è ormai stata smascherata: si tratta di un'invenzione, una costrizione che gli uomini si sono dati per non affrontare la realtà.

I testi narrativi e drammatici di Pirandello insistono su alcuni nodi concettuali.

Vitalismo

La realtà è “un perpetuo movimento vitale”, un eterno divenire, incessante trasformazione da uno stato all'altro. Tutto ciò che si stacca da questo flusso e assume forma indistinta e individuale si irrigidisce e comincia a “morire”.

L'uomo non è che una parte indistinta nell' “universale ed eterno fluire della vita”, ma tende a cristallizzarsi in forme individuali, a fissarsi in una realtà che lui stesso si dà, in una personalità che

vuole coerente ed unitaria. In realtà questa personalità è un'illusione e scaturisce solo dal sentimento soggettivo che l'uomo ha del mondo. Anche gli altri, però, vedendolo ciascuno secondo la propria prospettiva particolare, gli attribuiscono determinate "forme". L'uomo crede di essere "uno" per se stesso e per gli altri, mentre è tanti individui diversi, a seconda della visione di chi lo guarda.

Ciascuna di queste forme è una costruzione fittizia, una "maschera" che l'uomo stesso si impone e che gli impone il contesto sociale. Sotto questa maschera non c'è un volto definito ma vi è un fluire indistinto e incoerente di stati in perenne trasformazione, per cui un istante più tardi non siamo più quelli che eravamo prima. Pirandello fu influenzato dalle teorie dello psicologo francese Alfred Binet sulle alterazioni della personalità ed era convinto che nell'uomo coesistessero più persone, ignote a lui stesso, che possono emergere inaspettatamente; condusse quindi una critica serrata al concetto di identità personale e di "Io".

Critica dell'identità individuale

Questa teoria della frantumazione dell'io in un insieme di stati incoerenti, in continua trasformazione, senza un vero punto di riferimento fisso, è un dato storicamente significativo: entra in crisi sia l'idea di una realtà oggettiva, organica, definita, ordinata, univocamente interpretabile con gli schemi della ragione, sia di un soggetto forte, unitario, coerente, punto di riferimento sicuro di ogni rapporto con la realtà. L'io si disgrega, si smarrisce, si perde, i suoi confini si fanno labili, nel naufragio di tutte le certezze.

L'idea classica dell'individuo creatore del proprio destino e dominatore del proprio mondo, alla base della cultura della borghesia ottocentesca in ascesa, ora tramonta. L'individuo non conta più, l'io si indebolisce, perde la sua identità e si frantuma in una serie di stati incoerenti.

La consapevolezza di questa inconsistenza dell'io provoca angoscia, dolore e senso di solitudine.

Il relativismo conoscitivo

Pirandello pone in discussione sia il Positivismo che il Romanticismo.

Pirandello viene collegato al clima culturale europeo del primo Novecento, con la crisi le certezze positivistiche, della fiducia in una conoscenza oggettiva della realtà mediante gli strumenti della razionalità scientifica. La perdita di fiducia nella possibilità di sistemare il reale in precisi moduli d'ordine, senza una verità oggettiva fissata a priori, una volta per tutte, porta al senso di solitudine dell'individuo. Gli uomini non possono comunicare perché ognuno fa riferimento alla realtà come è per lui senza poter sapere come sia per gli altri.

Ma Pirandello si discosta anche dal Romanticismo, che nella sua fuga da una realtà storica negativa identificava sostanzialmente il mondo con l'io, in quanto questa assolutizzazione del soggetto è impossibile: l'io si frantuma, si annulla in una serie di frammenti incoerenti. Se per il Romanticismo l'interiorità era il centro del reale, ora questo centro scompare e il soggetto, da entità assoluta, diviene "nessuno".

Umorismo

In questo contesto in cui è l'idea stessa di verità che viene messa in discussione, l'umorismo diviene l'arte moderna per eccellenza, perché riflette la coscienza di un modo non più ordinato ma frantumato, in cui non vi sono più prospettive privilegiate e punti di riferimento fissi, ma solo ambiguità e contraddizioni. È quindi un'arte critica, che dissolve luoghi comuni e abitudini di pensiero radicate, che costringe a vedere la realtà da prospettive inedite, capaci di far saltare comodi e rassicuranti sistemi di certezze.

L'umorismo non propone valori ma un atteggiamento critico-negativo, non risolve positivamente le questioni che affliggono l'uomo ma mette in rilievo le contraddizioni della vita, il contrasto tra forma e vita e tra personaggio e persona. L'arte umoristica va a disgregare la psicologia degli uomini, che non appare più un sistema unitario, coerente e armonico, ma l'effetto dell'urtarsi di tendenze contrastanti, di personalità diverse che si agitano all'interno di una presunta personalità unica. La

“scomposizione” umoristica fa così venire alla luce il fondo oscuro della psiche, che non sospettiamo e in cui non ci riconosciamo.

Le opere, le novelle, i romanzi, i drammi, sono tutti testi umoristici in cui tragico e comico, riso e serietà sono indissolubilmente mescolati, da cui non emerge alcuna visione ordinata e armonica della realtà, ma il senso di un mondo frantumato e polivalente.

6. Pirandello, Freud e Nietzsche

Sappiamo con certezza che non vi fu in Pirandello alcuna derivazione e neppure ispirazione, tratta da opere scientifiche di psicoanalisi. Può anche darsi che fra il '20 e il '30, egli, come tanti altri uomini di cultura, abbia avuto notizia di qualche scritto di Freud, ma il modo di pensare e di vedere gli uomini e le cose, era già formato in lui da tempo. Qualcuno è andato in cerca di precise coincidenze; ma come in altri casi simili, si è trattato di considerazioni generiche e di osservazioni vaghe.

Pirandello, probabilmente in maniera inconsapevole, segue le teorie di Freud.

Secondo Pirandello l'individuo manca di unità e di compattezza, si disgrega in frammenti incoerenti che sono appunto le maschere che ogni uomo è costretto ad indossare per essere accettato e per conformarsi con la società. Come abbiamo visto, Freud sostiene che nell'uomo esistono tre istanze: Es, Io, Super-io. Il Super-Io è costituito dall'insieme di norme morali, sociali e religiose che influenzano l'esistenza delle persone, che potrebbero corrispondere alle maschere di Pirandello. La mancanza di unità e compattezza, cioè la frammentazione dell'Io secondo Pirandello porta a vedere la verità in maniera soggettiva, che varia da individuo a individuo. E questo porta ciascuno ad irrigidirsi sulle proprie verità che nascono dal modo soggettivo di vedere le cose, rendendo impossibile la comunicazione tra gli uomini, un comportamento che può essere definito relativismo conoscitivo. Freud sostiene che la mancanza dell'equilibrio tra le tre personalità, cioè la disgregazione dell'individuo secondo Pirandello, genera la nevrosi, la quale è composta dall'insieme dei tic e delle autoconvinzioni. Questo è lo straordinario punto d'incontro tra le teorie di Pirandello e quelle del padre della psicoanalisi Sigmund Freud.

In conclusione Pirandello sostiene che esistono molte verità, che derivano dalla frammentazione incoerente dell'individuo; ogni persona ha una propria forma di verità differente dalle altre e che rende impossibile la comunicabilità tra gli individui. Inoltre sostiene che le norme sociali, religiose e morali, cioè il Super-Io, portano l'uomo ad indossare delle maschere che lo condurranno ad avere un'altra differente concezione di verità, che serve ad uniformare l'individuo con la società. Questo comporta la non-esistenza di una verità assoluta, ma relativa, che varia da persona a persona. L'uomo si trova nascosto dietro una “maschera” imposta dalla società, dai suoi valori e dalla famiglia. Questa maschera non può essere tolta e l'uomo non potrà allora conoscere la vera e propria essenza, la propria personalità. Questa teoria è presente nell'opera *Uno, nessuno e centomila* già nel titolo stesso:

- Uno: perché una è la personalità che l'uomo pensa di avere;
- Centomila: perché l'uomo nasconde dietro la maschera tante personalità quante sono le persone che lo giudicano;
- Nessuno: perché, in realtà, l'uomo non ne possiede alcuna.

Come direbbe Pirandello, la vita non è che un palcoscenico, coi i suoi attori, le sue recite, le sue maschere.

Se si cercano dei punti comune tra Pirandello e Friedrich Nietzsche, si potrebbe considerare che un lato della personalità di Nietzsche, lo scetticismo radicale e sofferente, è in effetti rappresentato in Pirandello. Lo scetticismo, la critica dei valori, sono aspetti comuni al pensiero di entrambi; è diversa però la conclusione: in Pirandello non si esprime nella ricerca dell'“oltreuomo” capace di vivere con l'inganno, ma nella pietà, la compassione che l'autore Pirandello prova nei confronti dei suoi personaggi.

Questi non condivide la conclusione del filosofo (cioè la dominazione necessaria dei forti sui deboli), ma dimostra un'ampia comprensione delle debolezze umane. L'idea di una dominazione dell'uomo sull'uomo si trova nell'opera pirandelliana, ma in chiave negativa.

Proprio questa compassione, che da Nietzsche viene rappresentata come errore fondamentale (nel *Così parlò Zarathustra* e nel *Crepuscolo degli idoli*.) è il nucleo della poetica pirandelliana, è la conseguenza della commozione esistenziale originata dal dubbio.

Sembra dunque che la grande differenza tra Nietzsche e Pirandello sia proprio da ricercarsi in questa compassione che, a causa del rispetto davanti alla sofferenza del prossimo, limita lo scetticismo radicale. In un certo senso Pirandello sembra così andare oltre il pensiero di Nietzsche: lui guarisce le ferite dell'uomo che risultano dalla "morte di Dio" e dalla perdita di tutti i valori; offre, invece di un'ideologia della forza brutale e della "volontà di potenza", il rispetto dell'ingenuità degli uomini che s'ingannano e della loro sofferenza.

Se Nietzsche vede il suo nemico principale nel sentimento religioso e specificamente nella religione cristiana, anche il giovane Pirandello biasima il cristianesimo. Come Nietzsche, critica la negazione della vita contenuta in un cristianesimo che "esalta la morte" e gli oppone un paganesimo vitalistico (a sua volta quasi nietzscheano). Ma se in Nietzsche questa tendenza anti-cristiana si radicalizza sempre più fino all'estremo dell'Anti-Cristo, in Pirandello gli attacchi alla religione e persino alla chiesa diventano sempre più rari per arrivare a una tolleranza persino delle vecchie forme della religione se sorrette da una coscienza nuova, libera e aperta.

In questa chiave si potrebbe leggere anche la comune attività di "moralisti", cioè di critici dei costumi della società borghese del loro tempo. Lo smascheramento delle "regole" del "giuoco delle parti" messo in opera da Pirandello nelle sue opere maggiori si trova già anticipato in vari frammenti nietzscheani. Questa stessa concezione sta alla base di molte opere pirandelliane. Il problema è solo che i protagonisti pirandelliani sanno che non sono liberi nella scelta della loro parte, e qualche volta si ribellano, in una forma più moderata come Belluca in *Il treno ha fischiato*, o radicalmente tramite la distruzione cosciente della propria identità come Moscarda in *Uno, nessuno e centomila*.

Sebbene i due si trovino d'accordo nella constatazione del fatto che l'uomo è condannato ad essere un attore, la valutazione di Pirandello è diversa: se Nietzsche, partendo dalla constatazione che non esiste né l'io né la verità oggettiva, arriva alla conclusione che nessun ruolo può essere autentico e che bisogna dunque scegliere quella parte che ci dà il massimo di potere, Pirandello presenta il ruolo come maschera imposta all'uomo; uomo che, sebbene non abbia nessuna identità autentica, per lo meno ha il desiderio di libertà, del cambiare, e viene irrimediabilmente fissato in questa maschera impostagli dal "mondo esterno", cioè dalla società che lo circonda. Il risultato è sofferenza, rigidità, morte.

7. Pirandello e il fascismo

Pirandello si iscrive al Partito fascista nel 1924, subito dopo il delitto Matteotti, attraverso una lettera aperta a Mussolini.

I rapporti tra Pirandello e il Fascismo sono tormentati e contraddittori, e anche influenzati da vicissitudini personali (il proprio successo e quello della sua musa ispiratrice, l'attrice Marta Abba, e la creazione di un Teatro Nazionale). Il Fascismo aveva sicuramente bisogno della figura di Pirandello per nobilitare la propria immagine, ed anche Pirandello aveva bisogno dell'appoggio del regime e di un Governo decisionista, per il successo artistico ed economico, per realizzare la grande idea di un teatro italiano che avesse respiro e valore europeo e mondiale. Ma Pirandello aveva una personalità ed esprimeva un'arte che mal si adattavano alle direttive e allo spirito del fascismo, perché erano aliene da qualsiasi orientamento o linea di condotta dittatoriale.

Gli anni dal '24 al '26 sono quelli in cui si realizza in maniera più evidente la volontà di adesione al fascismo, anche per l'esperienza del Teatro d'Arte di Roma, che crea e di cui assume la direzione nel 1925, resa possibile dall'appoggio di Mussolini, che gli consente di ottenere i finanziamenti di Stato

necessari. Vede inoltre nel fascismo un movimento rivoluzionario che rappresenta la forza della vita, capace di rompere le cristallizzazioni sociali, dandone quindi un'interpretazione anarchica.

Il fascismo di Pirandello è piuttosto umorale e viscerale che politico e agli entusiasmi iniziali seguono presto delusioni e risentimenti.

Già dal 1927 comincia a distinguere, con atteggiamento critico, tra la propria adesione e il comportamento di molti che sfruttano l'appartenenza fascista senza produrre nulla di buono, anzi distruggendo il Teatro italiano.

Pirandello si rende conto del carattere di vuota esteriorità del regime, perfettamente consapevole dell'impossibilità di rimanere indipendente e di come il fascismo avesse ormai esteso i suoi tentacoli ad ogni aspetto della vita pubblica, fino a determinare perfino il modo di pensare e di agire della gente. D'altra parte la critica delle istituzioni sociali e delle maschere da esse imposte, proprie della visione pirandelliana, non poteva risparmiare il regime, esempio macroscopico della falsità del meccanismo sociale.

Possiamo quindi affermare che i rapporti con il fascismo sono stati caratterizzati da una forte ambivalenza, per l'alternanza di due aspetti: da un lato la fiducia iniziale in Mussolini e dall'altro il giudizio negativo sulla sua azione e sul fascismo, che hanno favorito in Pirandello un progressivo atteggiamento critico e di distacco.

BIBLIOGRAFIA

- Massarenti, Di Marco, *Filosofia. Sapere di non sapere 3 A. Dalle filosofie posthegeliane al neoidealismo*, D'Anna
- Massarenti, Di Marco, *Filosofia. Sapere di non sapere 3 B. Da Freud al pensiero contemporaneo*, D'Anna
- Adolf Hitler, *Mein Kampf*, La Lucciola Editrice
- Ruffaldi, Terravecchia, Sani *Il pensiero plurale 4 Il Novecento*, Loescher
- Baldi, Giusso, Razetti, Zaccaria, *Il piacere dei testi Dall'età postunitaria al primo Novecento volume 5*, Paravia
- Brancati, Pagliarani, *Dialogo con la storia e l'attualità 3. L'età contemporanea*, La Nuova Italia
- E. Rippepe, *Dalla critica del socialismo reale alla crisi del marxismo*, Franco Angeli Libri

SITOGRAFIA

www.storiologia.it/nietzsche3/influenze.htm

xoomer.virgilio.it/fnietzsche/_private/extramorale.htm

www.RICOEUR,IMAESTRIDELSOSPETTO-filosofico.net

F. Nietzsche, Su verità e menzogna in senso extramurale, in: fascinointellettuale.larionews.com/wp-content/uploads/.../verita_menzogna_20.pdf

https://it.wikipedia.org/wiki/Razza_ariana

AA. VV., *Le Garzantine – Filosofia*, Garzanti

www.treccani.it/enciclopedia/tag/razza-ariana/

Enciclopedia dell'Olocausto: <https://www.ushmm.org/wlc/it/article.php?ModuleId=10007457>

https://it.wikipedia.org/wiki/Friedrich_Nietzsch

http://www.classicitaliani.it/pirandel/critica/Bonghi_Pirandello_fasc_Abba.htm

www.luigi-pirandello.it/nietzsche-e-pirandello-paralleli-e-differenze/

ipod.plays.it/scritti/cesare.../75-la-struttura-della-persona-in-pirandello-e-la-psicanalisi